

SVILUPPO SOSTENIBILE

| | |
|---|--|
| J.R. Hichs | SOSTENIBILITA` <i>massimo ammontare che una comunità può consumare in un certo periodo e rimanere, tuttavia, lontana dall'esaurimento delle risorse come all'inizio</i> |
| Brundtland,1987 ¹ | SVILUPPO SOSTENIBILE <i>sviluppo che risponde alle necessità del presente, senza compromettere la capacità delle generazioni future di soddisfare le proprie esigenze. Il concetto di sviluppo sostenibile implica dei limiti; non limiti assoluti, ma imposti dal presente stato dell'organizzazione tecnologica e sociale nell'uso delle risorse ambientali e dalla capacità della biosfera di assorbire gli effetti delle attività umane. Un processo nel quale l'uso delle risorse, la direzione degli investimenti, la traiettoria del progresso tecnologico e i cambiamenti istituzionali concorrono tutti ad accrescere le possibilità di rispondere ai bisogni dell'umanità; non solo per l'oggi, ma anche per il futuro, dando la priorità alle necessità dei poveri del mondo</i> |
| D.W. Pearce ² | SVILUPPO SOSTENIBILE <i>sviluppo che dura nel tempo, perché non viene minacciato da quelle azioni che ora intraprendiamo e che avranno le loro maggiori conseguenze nel futuro</i> |
| WCU ³ , UNEP ⁴ , WWF ^{5,6} | SVILUPPO SOSTENIBILE <i>sviluppo che determina un miglioramento di qualità della vita, senza eccedere la capacità di carico degli ecosistemi di base</i> |
| ICLEI ⁷ , 1994 | SVILUPPO SOSTENIBILE <i>sviluppo che offre servizi ambientali, sociali ed economici di base a tutti i membri di una comunità, senza minacciare l'operabilità dei sistemi naturale, edificato e sociale da cui dipende la fornitura di tali servizi</i> |

Si deve puntare allo sviluppo economico dell'umanità, ma esso non può essere sostenibile, cioè continuo e duraturo, se non è compatibile con l'evoluzione armonica dell'ambiente naturale e sociale (di pertinenza più politica), ma anche culturale e spirituale (di pertinenza più civile e religiosa).

Il benessere umano esige che ci sia un equilibrio armonico tra gli ambiti economico, sociale ed ambientale, anche se nel breve termine c'è competizione. Bisogna controllare qualità e ritmo della crescita, in modo che si avanzi parallelamente in tutti i campi e in tutti i luoghi, sfruttando le sinergie. Accade spesso che un settore allunghi o tenda ad allungare il

¹ Brundtland, G (ed). *Our Common Future: The World Commission on Environment and Development*, Oxford: Oxford University Press (1987).

Commissione Mondiale per l'Ambiente e lo Sviluppo - *Il futuro di tutti noi*. Bompiani, Milano (1988).

² Pearce, D. W., "Measuring Sustainability: Implications for Agri-Environmental Indicators". in *Environmental Indicators for Agriculture*, Vol. 2, Issues and Design, OECD, Paris (1999).

³ World Conservation Union, ex International Union for Conservation of Nature and Natural Resources, <<http://www.iucn.org/about/index.htm>>

⁴ United Nations Environment Programme <<http://www.unep.org/>>

⁵ World Wide Fund for Nature <www.wwf.org/>

⁶ VCU, UNEP, WWF, "Caring for the Earth", Gland, Switzerland, October (1991) <<http://coombs.anu.edu.au/~vern/caring/caring.html>>

⁷ International Council for Local Environmental Initiatives <<http://www.iclei.org/>>

passo rispetto agli altri; sorgono allora situazioni conflittuali, che devono essere “riconciliate”:
è attraverso di esse che si può esercitare il controllo sullo sviluppo.

Nell’avanzare verso l’ignoto futuro, l’azione di controllo spesso non può che fondarsi sul riconoscimento dell’errore.

Il conflitto non deve diventare distruttivo, perché può fermare lo sviluppo e, in situazioni di stasi o di regresso, il conflitto può ancora più facilmente degenerare.

Lo sviluppo è sostenibile se è “pacifico”.

Il quadro storico e il rapporto Brundtland

Gli interventi in campo ambientale prima degli anni 60 furono sporadici e i problemi venivano affrontati solo quando divenivano così acuti da essere politicamente rischiosi. Negli anni 60 e 70 si pose l’attenzione sull’inquinamento, la qualità dell’aria e dell’acqua, la gestione delle sostanze tossiche e dei rifiuti. Nei primi anni 70 il dibattito stimolato dal “Rapporto per il Club di Roma”⁸ verteva sulla esauribilità delle risorse naturali e metteva in guardia sul contrasto tra crescita economica e qualità dell’ambiente. Negli anni 80 fu riconosciuta da tutti la necessità di “riconciliare” economia ed ambiente e si incominciò a discutere di acidificazione e buco d’ozono, di limiti di purificabilità dell’ambiente (che portano, per esempio, a cambiamenti climatici) e di biodiversità

Nel 1987, il Rapporto Brundtland, o “Our Common Future”, fu scritto dalla World Commission on Environment and Development (WCED) istituita dalle Nazioni Unite nel 1983¹. È chiamato così dal presidente della commissione, l’allora Primo Ministro della Norvegia, la signora Gro Harlem Brundtland. È uno dei documenti iniziatori della riflessione ambientalista di tipo globale ed è sintomatico della crescente consapevolezza degli enormi problemi ambientali che si prospettavano al pianeta nella seconda metà del ventesimo secolo e che richiedevano un crescente sforzo d’intervento complessivo e multilaterale, in contrapposizione agli egoismi nazionali. Come osserva lo stesso Rapporto, l’umanità ha visto la terra dallo spazio solo da pochi decenni e questo influenza profondamente il modo con cui percepiamo la terra e il nostro posto su di essa. Il compito della commissione era quello di riesaminare i problemi critici dell’ambiente e dello sviluppo, formulare realistiche proposte per risolverli e creare una “agenda globale per il cambiamento”. Il rapporto esamina le risorse degli uomini e delle popolazioni, l’alimentazione, le specie e gli ecosistemi, l’energia, l’industria e l’“ambiente edificato”. Per esempio, illustra come sono connesse povertà e demografia. Esaminando le interazioni tra i problemi, sviluppa un approccio comune alla pace, alla sicurezza, allo sviluppo e all’ambiente. Fa raccomandazioni istituzionali e giuridiche, in particolar modo per l’espansione e il rafforzamento delle istituzioni internazionali per la cooperazione e dei meccanismi giuridici per il confronto degli interessi comuni. Infine, l’appello forse più importante lo rivolge perché l’industria venga maggiormente chiamata a cooperare.

Il rapporto è stato spesso criticato perché molte delle sue previsioni non si sono avverate, ma non è in queste che sta il significato vero e l’importanza del rapporto, che, pur con tutti gli inevitabili limiti caratteristici del primo serio e complesso tentativo, è stato una pietra miliare, creando le premesse per il protocollo di Montreal (relativo alle sostanze che riducono lo strato di ozono, 1987)⁹, la Dichiarazione di Rio (Summit della terra, Rio de Janeiro, 1992)¹⁰, Agenda 21¹¹,

⁸ Meadows, D.H., D.L. Meadows, J. Randers, and W.W. Behrens, *The Limits to Growth. Report for the Club of Rome’s. Project on Predicament of Mankind*, New American Library, New York (1972).

⁹ <http://www.admin.ch/ch/i/rs/i8/0.814.021.it.pdf>

¹⁰ http://www.un.org/esa/sustdev/documents/UNCED_Docs.htm

¹¹ <http://www.agenda21.it/ita/a21verde/documenti/agenda21.htm>, <http://www.un.org/esa/sustdev/agenda21text.htm>, <http://www.comune.manfredonia.fg.it/agenda21>.

The programme areas that constitute Agenda 21 are described in terms of the basis for action, objectives, activities and means of implementation. Agenda 21 is a dynamic programme. It will be carried out by the various actors

l'istituzione della Convenzione quadro delle Nazioni Unite sui Cambiamenti Climatici (1992)¹², il protocollo di Kyoto (1997)¹³, il Summit mondiale di Johannesburg (2002)¹⁴, che ancor di più hanno approfondito l'”environmentally sustainable development” (ESD).

Tutto questo ha portato alla formazione di Piani di Azione per lo Sviluppo Sostenibile a livello di Stati ed Enti locali e di un Segretariato a livello di Nazioni Unite, in particolare una Divisione e un Comitato per lo Sviluppo Sostenibile (CSD).

Crescita economica, tecnologia e globalizzazione¹⁵

Dal 1950 il PIL/uomo (per capita gross domestic product, GDP) è cresciuto di circa 4 volte nei paesi OECD¹⁶ (Organisation for Economic Co-operation and Development) e ancor di più in Asia; anche in Africa è cresciuto di circa il 70%, pur se rimane più basso di quello che era in Europa occidentale a metà dell'Ottocento. La maggiore prosperità ha permesso di utilizzare più risorse per soddisfare esigenze sociali come la salute e l'educazione, cosicché la crescita del benessere¹⁷ è stata anche maggiore di quella puramente economica¹⁸.

Il progresso tecnologico è stato uno dei maggiori fattori di crescita: c'è stato un aumento della produttività nei Paesi tecnologicamente all'avanguardia e un trasferimento di tecnologie negli altri

according to the different situations, capacities and priorities of countries and regions in full respect of all the principles contained in the Rio Declaration of the Conference on Environment and Development (UNCED). It could evolve over time in the light of changing needs and circumstances. This process marks the beginning of a new global partnership for sustainable development.

¹² <http://unfccc.int/>.

¹³ <http://www.iea.org/iea/kyoto/index.htm>, <http://www.energia-online.com/dossier/enamb/faqkyoto1.htm>,
http://www.spazioambiente.com/kyoto/protocollo_di_kyoto.html.

¹⁴ <http://www.johannesburgsummit.org/>; <http://www.un.org/esa/sustdev/index.html>;
<http://www.onuitalia.it/frames/frame0.html>; <http://www.wwf.it/summit/>.

¹⁵ OECD - Sustainable Development: Critical Issues, Cap. 1, p. 11 (2001),
<http://oecdpublications.gfi-nb.com/cgi-bin/OECDBookShop.storefront/EN/product/032001032P1>.

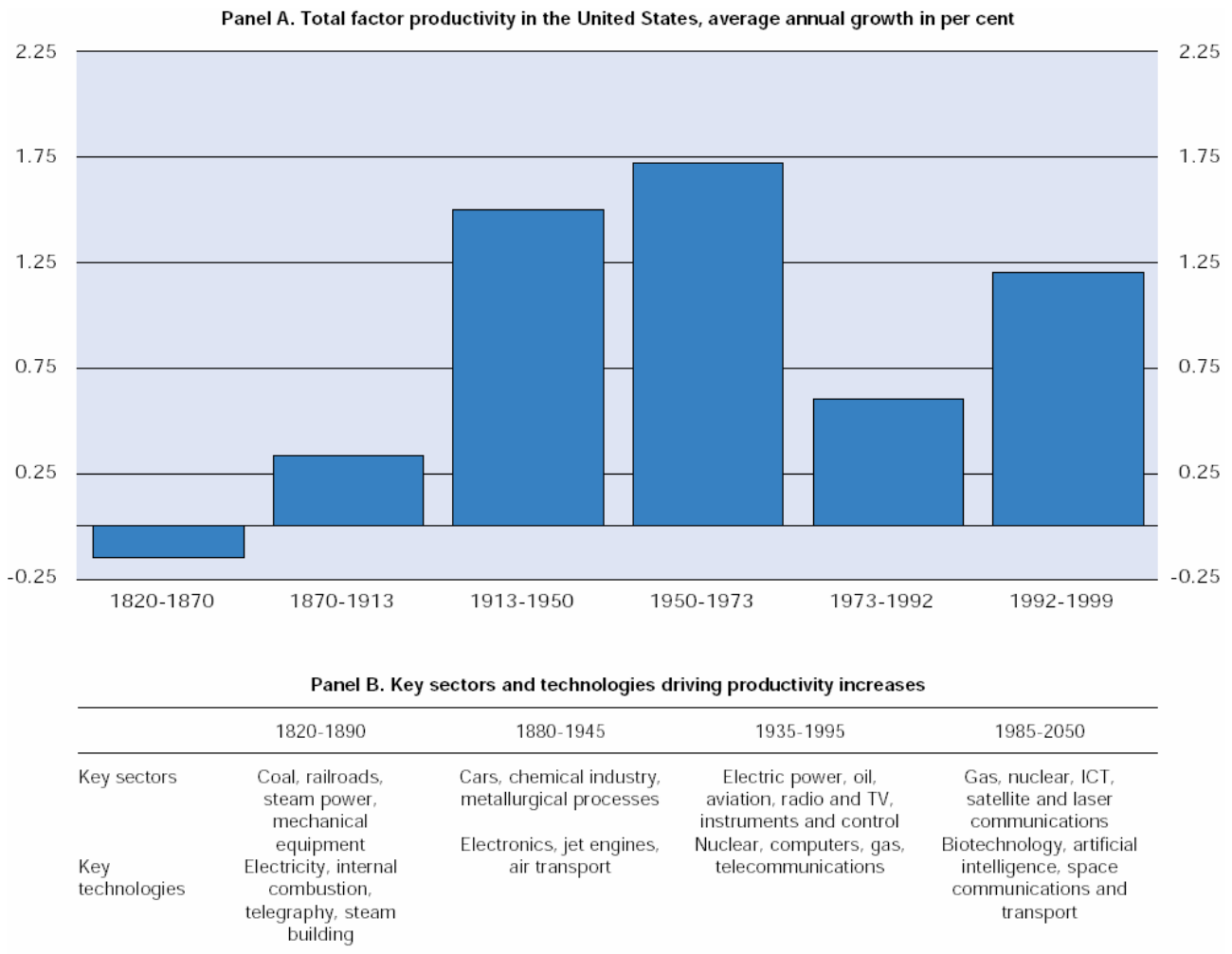
¹⁶ Pursuant to Article 1 of the Convention signed in Paris on 14th December 1960, and which came into force on 30th September 1961, the Organisation for Economic Co-operation and Development (OECD) shall promote policies designed:

- to achieve the highest sustainable economic growth and employment and a rising standard of living in Member countries, while maintaining financial stability, and thus to contribute to the development of the world economy;
- to contribute to sound economic expansion in Member as well as non-member countries in the process of economic development; and
- to contribute to the expansion of world trade on a multilateral, non-discriminatory basis in accordance with international obligations.

The original Member countries of the OECD are Austria, Belgium, Canada, Denmark, France, Germany, Greece, Iceland, Ireland, Italy, Luxembourg, the Netherlands, Norway, Portugal, Spain, Sweden, Switzerland, Turkey, the United Kingdom and the United States. The following countries became Members subsequently through accession at the dates indicated hereafter: Japan (28th April 1964), Finland (28th January 1969), Australia (7th June 1971), New Zealand (29th May 1973), Mexico (18th May 1994), the Czech Republic (21st December 1995), Hungary (7th May 1996), Poland (22nd November 1996), Korea (12th December 1996) and the Slovak Republic (14th December 2000). The Commission of the European Communities takes part in the work of the OECD (Article 13 of the OECD Convention).

¹⁷ Il livello di benessere viene misurato con indici, spesso molto discussi, come l'Human Development Index (HDI). The HDI, as developed over successive issues of the UNDP Human Development Report, is an average of measures of longevity (life expectancy at birth), knowledge (a weighed average of literacy and school enrollment) and per capita income, where each component is measured in terms of its distance from the minimum and maximum values ever observed, and where per capita income is heavily discounted when it exceeds a level of around USD 5 000 (at 1990 prices), i.e. around one fifth of that observed in the United States today. UNDP (United Nations Development Programme), Human Development Report 2003, Oxford University Press (2003) <http://www.undp.org/hdr2003/pdf/hdr03_complete.pdf> p. 245 di 375.

¹⁸ Crafts N., “Globalisation and Growth in the Twentieth Century”, IMF Working Paper, W/00/44, Washington DC (2000).



Sources: Maddison (1995), *Monitoring The World Economy, 1820 - 1992*, OECD Development Centre, Paris; National Research Council (1999), *Our Common Journey: A Transition Toward Sustainability*, National Academy Press, Washington D.C.; and other OECD data.

Fig. 1 - Andamenti di lungo termine nella produttività e nelle tecnologie chiave

Paesi. È avvenuto ad ondate, dovute sia al succedersi dei tre tipici stadi di sviluppo delle singole tecnologie: introduzione, diffusione, saturazione, sia alle specifiche modalità di produzione e organizzazione industriale collegate ai diversi prodotti che via via si presentavano sul mercato, fig. 1. Non è stato privo di costi per l'ambiente e per la società (per es., è stato fortemente ridimensionato il numero degli occupati in alcuni tipi di lavoro, mentre è cresciuto rapidamente in altri). Oggi, la diffusione dell'informatica, delle comunicazioni, delle bio-tecnologie promette nuovi progressi¹⁹, ma cresce anche la riflessione collettiva su queste nuove tecnologie e sulle questioni inerenti le direzioni che esse dovranno prendere e le conseguenze che da esse deriveranno. Particolari responsabilità gravano sui sistemi di governo e sulla comunità scientifica che sono chiamati ad affrontare i potenziali rischi connessi alla trasformazione tecnologica.

Un altro importante fattore di crescita è stata l'integrazione delle economie nazionali. Allargandosi il mercato, sono state possibili maggiori specializzazioni in produzione e maggiori economie di scala. Dal 1950 il commercio internazionale è cresciuto più del doppio di quanto sia cresciuto il PIL¹⁸, e con esso l'importanza delle multinazionali. Tutto ciò ha creato, però, anche

¹⁹ OECD, *The New Economy: Beyond the Hype*, Paris (2001).

problemi, per esempio sanitari e di conservazione degli habitat naturali (basti pensare all'impatto del turismo).

I flussi finanziari internazionali sono aumentati ad un ritmo perfino più elevato di quello del commercio. Hanno interessato soprattutto i paesi OECD, ma si sono estesi anche ad altri. I flussi privati dall'area OECD ai Paesi in via di sviluppo furono nel 1996, per esempio, 4 volte più grandi di quelli pubblici. Eppure questo grande potenziale non è stato sfruttato al meglio: non ha interessato i Paesi più poveri e i settori che ne potevano trarre più vantaggio per sconfiggere la povertà e proteggere l'ambiente. Inoltre, le loro ragguardevoli oscillazioni hanno messo in crisi altri Paesi.

La crescente interazione tra individui, dovuta ai viaggi, alle migrazioni, all'informazione e alla comunicazione, ha accelerato la diffusione di idee e di stili di vita, adattando le abitudini a condizioni sociali ed ambientali comuni, ma anche di malattie infettive e di specie estranee²⁰. Si avverte che le politiche nazionali non bastano più, ma che sono necessari nuovi sistemi di governo internazionale per affrontare temi di interesse comune, che per divenire operativi hanno bisogno di nuove regole e procedure per le negoziazioni multilaterali, oltre che dell'accordo, tra Paesi a vario livello di sviluppo, sugli obiettivi prioritari da raggiungere²¹.

Da questo quadro risulta che economia, tecnologia e globalizzazione sono cresciute di pari passo, influenzandosi e condizionandosi in modo tale che la crescita di uno di questi fattori era indispensabile per la crescita degli altri. Questo è successo e di questo siamo sicuri; altri modelli di sviluppo non sono stati sperimentati; ce ne potevano essere? quali costi avrebbero avuto?

ALLEGATO

Risultati del Summit di Johannesburg

Al grande Summit Mondiale sullo Sviluppo Sostenibile a Johannesburg i "potenti" della Terra hanno fallito nel prendere impegni concreti per ridurre gli insostenibili modelli di produzione e consumo che stanno impoverendo i sistemi naturali e le persone che vivono sul nostro Pianeta.

Gianfranco Bologna

Segretario aggiunto per gli affari scientifico-culturali WWF Italia

L'opinione pubblica mondiale chiedeva un serio impegno alla politica: indicare finalmente target precisi di riferimento, tempi entro cui raggiungerli e chiarezza sui mezzi da utilizzare per raggiungerli.

Il quadro complessivo della situazione dieci anni dopo il Vertice della Terra su Ambiente e Sviluppo, tenutosi a Rio de Janeiro, evidenziava la palese insufficienza delle azioni concrete intraprese sin qui dai Governi per migliorare la "salute" degli ambienti naturali e la vita di miliardi di persone. Le stesse Nazioni Unite con il documento del Segretario Generale pubblicato agli inizi del 2002 ("Implementing Agenda 21") ammettevano l'insoddisfazione sui risultati raggiunti rispetto alla nota "Agenda 21", il documento approvato a Rio.

Invece, in questi dieci anni, la nostra capacità di comprensione dei cambiamenti globali e del ruolo dell'intervento umano, grazie agli avanzamenti tecnologici (ad esempio con satelliti molto sofisticati, come Envisat dell'ESA e supercomputer come l'Earth Simulator Centre giapponese) e grazie agli avanzamenti di discipline di frontiera come le scienze del cambiamento globale, la

²⁰ National Research Council, *Our Common Journey: A Transition Toward Sustainability*, National Academy Press, Washington DC (1999).

²¹ Tubiana, L., *Environnement et développement. L'enjeu pour la France*, La Documentation Française, Paris (2000).

biologia della conservazione, l'economia ecologica, l'ecologia del paesaggio, sono molto migliorate.

Eppure a fronte di questa insufficienza dell'azione ed a fronte del miglioramento conoscitivo sugli effetti del nostro intervento sui sistemi naturali e sulle proposte di soluzioni praticabili e realistiche, la risposta politica che si è avuta a Johannesburg è stata totalmente inadeguata.

Il Summit ha negoziato e poi adottato due documenti: il piano d'azione e la dichiarazione di Johannesburg sullo sviluppo sostenibile. Inoltre ha presentato, secondo fonti ONU, circa 220 iniziative di partnership tra settore pubblico, privato e società civile in cui si annunciano impegni per progetti concreti di sviluppo sostenibile con una cifra complessiva valutabile in 235 milioni di dollari (cifra certamente molto modesta se pensiamo che i paesi poveri hanno un debito con quelli ricchi che supera i 2.500 miliardi di dollari).

Il piano d'azione, che scaturiva da quattro riunioni negoziali del Comitato preparatorio del Summit (il Preparatory Committee che, di fatto, è stato costituito dalla Commissione ONU sullo sviluppo sostenibile) realizzate dall'aprile del 2001 al giugno di quest'anno, costituisce la risposta politica dei Governi di tutto il mondo alle grandi sfide che ci pone la situazione ambientale e sociale attuale.

Analizziamo brevemente gli aspetti più significativi di come si sono concluse le trattative sui temi più scottanti previsti dal Piano che, complessivamente, non hanno costituito un significativo avanzamento rispetto a Rio (anzi per alcuni aspetti, vedi il principio di precauzione, si può dire che abbia costituito una sorta di passo indietro).

ENERGIA - non è stata accettata la proposta di ottenere entro il 2010 il 10% dell'energia primaria prodotta a livello mondiale proveniente da fonti rinnovabili cosiddette "nuove" (escludendo così il grande idroelettrico e cioè le immense dighe che tanti danni hanno fatto ad ambienti e popolazioni di tante aree del pianeta e le biomasse tradizionali, come la bruciatura del legno, fonte primaria di energia per almeno 2 miliardi di persone), proposta fortemente voluta dal WWF. Stati Uniti, Arabia Saudita, Giappone, Canada ed Australia si sono dati molto da fare per proteggere gli interessi dei combustibili fossili.

CLIMA - si è affermato un generico invito a ratificare il Protocollo di Kyoto da parte dei paesi che lo hanno già fatto nei confronti di chi non l'ha ancora fatto (una vera e propria banalità).

ACQUA - si è confermato l'impegno della Dichiarazione del Millennio del 2000 di dimezzare entro il 2015 gli esseri umani che non hanno accesso all'acqua potabile aggiungendo anche l'accesso ad una sanità di base. Il WWF si è fortemente battuto per proporre una gestione integrata dei bacini fluviali transfrontalieri (sono 261 nel mondo ed interessano il 40% della superficie delle terre emerse) ma purtroppo, senza successo.

FONDO DI SOLIDARIETA` - è stato avviato un fondo mondiale di solidarietà per sradicare la povertà basata su contribuzioni volontarie.

SOSTANZE CHIMICHE - entro il 2020 le sostanze chimiche utilizzate dovranno essere prodotte in modi che minimizzino gli effetti sulla salute umana e sull'ambiente.

PRINCIPIO PRECAUZIONALE - in molte parti dove era citato nel documento di entrata del Summit, il principio precauzionale, uno dei principi approvati a Rio de Janeiro, è stato eliminato ed in altre dove è rimasto, viene enfatizzato come "approccio" precauzionale.

BIODIVERSITA` - viene indicato che entro il 2010 ci dovrà essere una significativa riduzione del tasso attuale di perdita di biodiversità, target già segnalato dall'ultima conferenza delle Parti della Convenzione sulla Biodiversità.

AMBIENTE MARINO - il testo è d'accordo nel consentire la rigenerazione degli stock ittici entro il 2015e nel rimuovere i sussidi perversi alla pesca (che rafforza la campagna del WWF in Europa per una riforma totale dei sussidi in occasione della nuova politica comune sulla pesca che sarà avviata entro la fine dell'anno).

FINANZA - vi sono riferimenti a quanto già deciso in sede Nazioni Unite su questo punto con generici appelli ad incrementare l'aiuto pubblico allo sviluppo (oggi globalmente la media dei paesi industrializzati è dello 0,22% come percentuale sul PIL - l'Italia ha lo 0,13% e gli Stati Uniti solo lo 0,10% -) e a ridurre il debito dei paesi poveri.

COMMERCIO - tutte le proposte forti per ottenere un commercio mondiale più controllato e sottoposto alle regole ambientali non sono passate; anche qui vi sono riferimenti generici e richiami ai negoziati in sede WTO (Organizzazione Mondiale per il Commercio), sapendo bene che tali negoziati non sembrano affatto muoversi nella direzione di venire incontro ai poveri del mondo ed ai sistemi naturali del nostro pianeta.